I.V.7.18.

Vorrei che tu la soglia di casa
tu trovi con tutto l'amore che
l'animo mio costudisce per te,
forse entrando nella camera
dove siamo stati insieme, un
vedrai. Non differente dalla
prima volta che guardai il
nostro letto e la finestra da
dove si vedevano le viti, per
che bacerei ancora l'impron-
ta tua la dentro, e la stessa
commozione mi vincerebbe
a leggere la tua voce da l'al-
tra camera. Io ti do

mia troppo poco, oggi guar-
do non ti ho mai visto su la
strada, un uomo proprio detta
che dovrei fare qualche cosa di
più; che dovrei tacere sempre
e nascondere le mie debolezze.
Tu vieni da una vita che ha
i suoi tormenti e la sua ama-
rezza e che sacrifica un tutto.
Io penso più di quello che non
te ne parli. Io vorrei invece
vederti un altro stato, e non
potendolo darti almeno qualche
cosa. Ma credimi Giacomo

che non ne ho la forza e
se tu mi avessi voluto bene
in un altro modo di quello
che ne vuoi, la nostra unione
sarebbe già finita. Perchè
non è che ti voglia meno
bene di prima, ma questo è
più travagliato da tutti
i pensieri che mi vengono, e
da non poter seguire il mio
volere, il sentimento mio che
ha ancora tutti i suoi fiori,
ma che non posso strappare.
Non credevo che il bambino

mi avrebbe dato una vita così
e che pure accetto, sì perchè per
rinunciare proprio del tutto
a te, bisogna che dica che vi
sono attaccata con tutte le
mie forze. Forse chi sa per la
parte di te che vi è in lui,
non so, è la mia croce e la
mia gioia. Appena tu sei par
tito ha avuto una crisi di
pianto che quasi lo soffocava
e non sapevo più che cosa fare.
Poi così piccino non si può
parlare di capricci, quando
sta bene è buono e si addor=

menta nella sua cullina senza
chiedere nulla. Anche ora dorme
ma sono quasi le undici, ed è
piccino e bianco come ancora non
l'ho visto mai. Però non gli
ho dato ne fatto nulla di quel-
lo che volevano. Mi hanno por-
tato la bombolina di gomma
grande quanto il suo pugno.

Intanto tu soffrirai
il sonno, senza poter poggiare
il capo su le mie ginocchia;
mentre forse ti addormentere-
sti come in quella notte
di Bologna. Sì perchè non

vi è nulla di differente, ti
amo come allora, ti vedo come
allora, i desideri, le sensazioni
sono le stesse, una tua carezza
una tua parola sono quelle
di prima, e oggi avrei voluto
dirtelo, perchè mi pareva che
tu fossi muto. Io però ho
ancora certi ritegni che non
so spiegare, dopo un po che
si sta lontani, direi quasi che
ancora mi riporto ai primi
tempi e soffro di non poterti
dire tutto quello che ho

e che provo.

Salutami le sieppine, la nostra camera e il poggiolo, non strapazzarti; pensa che sei tutta la mia vita, e che senza di te tutto sarebbe distrutto. Sai bene che non credo a più di un amore, e che ogni cosa è riposta in te, che da te solo aspetto.

Saluta mamma e dalle un bacio anche per il bambino, dimmi se le viole sono del tutto sfiorite

e riposati presto nella sera. Io ti vengo vicina e ti accarezzo il viso con la commozione delle prime volte

I.1.7.18 A

Dottor

G Matteotti

Frattapolesine

Rovigo

ROMA
20-21
27 · VI
1918
FERROVIA



I.4.7.18 B